

# Dai valori alle pratiche: le oscillazioni del processo di patrimonializzazione di un'architettura del secondo Novecento. La Fabbrica per spogliatoi e mensa di Marcello D'Olivo a Trieste

From values to practices: shifting stances in preservation process of a late 20th-century architecture. Marcello D'Olivo's Fabbrica per spogliatoi e mensa in Trieste

**Alessandra Biasi** | [alessandra.biasi@uniud.it](mailto:alessandra.biasi@uniud.it)

Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura DPIA, Università degli Studi di Udine

## Abstract

Added to the Docomomo Italia catalogue in 2016, Marcello D'Olivo's (1921-1991) Fabbrica per spogliatoi e mensa was built between 1957 and 1958 in the port area of Trieste and soon abandoned. The declaration of cultural interest, issued on 28 January 2009 (one of the first in the Friuli Venezia Giulia region), comes after fifty years of abandonment and oblivion following the closure of the shipyard in 1972. The preservation process is based on the recognition of the cultural value identified – uncritically – in the authority and authorship of the architect's work. This does not exempt the supervisory bodies from validating a radical transformation project that includes elements 'unworthy because they belong to the industrial production of the 1950s'. Beyond the specific case, the Trieste experience refers to a much broader scenario involving the conservation process in its decisive relationship with the tools and practices of late 20th-century architecture, which have proved to be absent here.

## Keywords

Authority, Authenticity, Preservation process, Ruin.

## Premesse di un percorso accidentato

A compimento dei Cinquant'anni dalla costruzione, per lo più trascorsi tra oblio e rovina entro l'ex area portuale di sant'Andrea a Trieste, la Fabbrica per spogliatoi e mensa di Marcello D'Olivo è riconosciuta come bene costituente il patrimonio culturale cui garantire protezione e conservazione (fig.1). L'Edificio è tra i primi in Friuli Venezia Giulia ad ottenere tale riconoscimento dagli organi di tutela che, in uno sguardo di più largo respiro, agli esordi del Duemila si apprestano a dare avvio al processo di patrimonializzazione dell'architettura del secondo Novecento. Gli enunciati espressi a sostegno della dichiarazione di interesse culturale dell'opera emanata dalla Soprintendenza di Trieste nel 28 gennaio del 2009 ne esplicitano all'occasione le linee di indirizzo. A corollario della relazione storica, centrata sulle qualità della figurazione volumetrica e strutturale dell'opera,



Fig. 1 Marcello d'Olivio, Prospetto su via Carli (1957) (Archivio D'Olivio, Gallerie del Progetto, Civici Musei di Udine).

la dichiarazione così sintetizza

Essendo l'edificio Ex Mensa CDRA una testimonianza della geniale attività di progettazione urbanistica e architettonica condotta negli anni Cinquanta del Novecento dall'architetto Marcello D'Olivio, unanimemente annoverato tra i più originali protagonisti dell'architettura organica in Italia, si ritiene che esso rivesta un notevole interesse culturale e dunque sia degno di particolare tutela<sup>1</sup>.

Posta l'autorialità dell'opera, oggetto di una riappropriazione progettuale, a fondamento e guida del processo di patrimonializzazione questo prende avvio registrando al proprio interno radicali contraddizioni e netti contraccolpi. Ciò, nell'intreccio di antefatti ed eventi che segnano la vicenda della fabbrica, sottratta all'occasione all'oblio in cui da decenni è regalata entro l'area dismessa dell'antico cantiere navale triestino. Un cantiere di cui l'architetto aveva ambito la rigenerazione nelle forme visionarie di un'architettura concepita come ponte ideale tra la città portuale e il cantiere navale, assimilato ad una 'città delle macchine', da tempo perduta<sup>2</sup>. Attorno al nodo quanto mai complesso della restituzione all'uso, intrecciato all'urgenza di interventi sostenibili nel drastico procedere della rovina, ruota la vicenda del processo di patrimonializzazione, mai concluso, che avanza e retrocede sui suoi passi a testimoniare le oscillazioni di un cammino che si fa incerto laddove emerge la necessità di strumenti e pratiche per l'architettura del secondo Novecento e sfumano via via i contorni di autorialità e autorità chiamate in causa. La narrazione traccia di seguito i nessi utili a delineare lo scenario entro cui tale processo si orizzonta, individuando criticità e contraddizioni che ne accomunano le sorti al percorso di salvaguardia dell'architettura del Novecento.

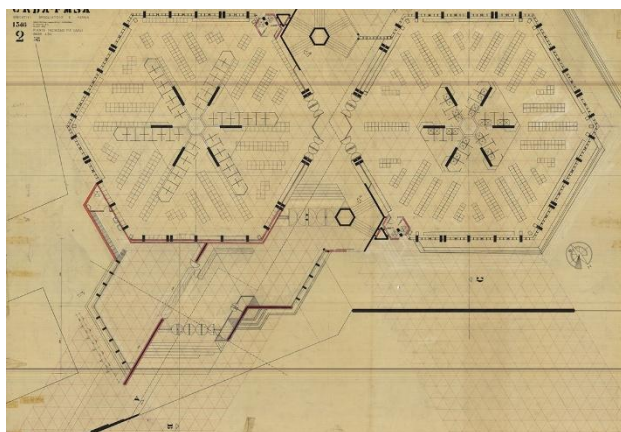


Fig. 2 Marcello D'Olive, Pianta ingresso su Via Carli (marzo 1957) (Archivio D'Olive, Gallerie del Progetto, Civici Musei di Udine).



Fig. 3 Vano cucine dell'ultimo piano (foto Massimo Crivellari).

### Gli incerti fondamenti della salvaguardia e le sfide dell'uso

Autorità e autorialità dell'opera, al centro del processo di patrimonializzazione, richiedono una riflessione sulle fonti e fondamenti di un'assegnazione rimessa alla fortuna critica dell'architetto entro la tendenza organica italiana. Occorre a tal fine tornare in breve alla vicenda della fabbrica che avvia il suo corso alla fine degli anni Cinquanta. Memore del patrimonio di figure wrightiane, l'architetto ne deriva l'impianto modulando alle diverse scale la figura dell'esagono in un sapiente gioco di allineamenti e simmetrie, raddoppio e giustapposizione (fig.2); ricorre a materiali, tecniche, soluzioni costruttive cui destina ricerca e sperimentazione. A questo orizzonte attingono le esperienze triestine del tempo<sup>3</sup>, prima tra queste il Villaggio del Fanciullo a cui Manfredo Tafuri assegna il merito di un'originale rilettura del linguaggio del maestro americano<sup>4</sup>. Alla sua lezione, divulgata in Italia da Bruno Zevi, Tafuri non riconosce seguito entro la storia dell'architettura italiana del secondo Novecento e riconduce piuttosto le interpretazioni del lessico wrightiano ad una fascinazione letteraria di breve durata, eccezion fatta per le «geniali riletture wrightiane» di Carlo Scarpa e le episodiche escursioni in campo organico di Marcello D'Olive nel Villaggio del Fanciullo e Giuseppe Samonà in villa Scimeni a Mondello. Confinato l'orizzonte critico cui ascrivere la lezione americana occorre attendere i primi anni Duemila per registrare una rinnovata attenzione nei confronti del capitolo su Wright e sulla sua influenza in Italia, solo occasionalmente frequentata dalla critica. L'avvio di una riappropriazione critica e progettuale nel solco della stagione wrightiana dell'opera di D'Olive, si deve a Maristella Casciato<sup>5</sup> che apre a rinnovate prospettive di lettura a compensazione dell'assai magro bilancio critico del suo lavoro<sup>6</sup>. Nell'abbozzo di questo scenario, si evince come lo spazio utile per l'approdo ad una salda autorialità dell'opera in chiave conservativa sia di là da venire. Nel trascorrere dei decenni nessuna narrazione si attarda sullo scenario di oblio e rovina che attraversa l'esistenza dell'opera; banalmente, la comunità non ravvisa valori degni di memoria e prossimità alla propria storia in un'opera che nessuno si è impegnato a interpretare. In un percorso tutto in salita le istanze della salvaguardia sono chiamate a fronteggiare sfide radicali, a monte di dinamiche urbane che hanno da tempo relegato l'opera in un cono d'ombra e si apprestano a dettare le regole della sua restituzione all'uso.



Nell'ottica del generale riordino del comparto urbano prossimo all'ex Porto Nuovo, l'area derivata dalla demolizione della Fabbrica Macchine – dismessa nel 1972 e progressivamente smantellata – è destinata ad uso residenziale prima (1977), militare poi (1997). Sopravvissuta alla demolizione, la Fabbrica per spogliatoi e mensa è recepita nulla più che come un ingombrante manufatto in abbandono. La prossimità con la sede della Guardia di Finanza appare dato congruo e sufficiente alla sua destinazione agli usi di caserma. Ben si intende in questo contesto come l'uso predeterminato del bene, prescindendo da qualsivoglia valutazione in merito a compatibilità tra funzione e architettura, ne preannunci la perdita definitiva e ponga radicali ostacoli all'azione di tutela. Il dilatarsi dei tempi tra dismissione (1972), inserimento della fabbrica nella «zona di rispetto militare» (1997)<sup>7</sup> e proposta di riuso (2005) – rimasta irrealizzata – lascia spazio a decenni di abbandono. Inizia così la sua parabola di oblio e rovina il cui riscatto appare quanto mai arduo (fig.3).

### **Il processo di patrimonializzazione**

L'avvio del processo di patrimonializzazione si intreccia con il programma di riforma della Fabbrica per spogliatoi e mensa. Nel 2005 il Comune di Trieste, proprietario del bene, sigla con la Guardia di Finanza un accordo di locazione ventennale, previa «ristrutturazione» quale sede di caserma e uffici finanziari, e nel marzo del 2006 avanza la richiesta di verifica di interesse culturale<sup>8</sup>. L'avvio non depone a favore della conoscenza della vicenda costruttiva della fabbrica: all'atto dell'approvazione – concluso l'iter di verifica condotto dalla Soprintendenza – la richiesta è differita, constatato che «la mensa non ha ancora compiuto cinquant'anni»<sup>9</sup>. La Relazione storico artistica redatta al tempo a supporto della dichiarazione di interesse culturale è tuttavia rilevante in quanto funge da guida alla versione conclusiva. Nel tratteggiare l'equalità dell'opera, alla base del riconoscimento, richiama la «forma organica» correlata alla composizione «fondata su una maglia triangolare di modulo 1,5 metri» di wrightiana memoria e la figurazione strutturale, ricondotte all'unisono nel solco dell'interpretazione del lessico del maestro americano. Dell'assetto interno sottolinea l'«organizzazione a piano libero a garanzia di flessibilità e trasformabilità»; il «dialogo continuo tra interno ed esterno» assicurato dai fronti vetrati di cui rileva il «contrasto cromatico tra il grigio delle parti strutturali [...], il rosso dei tamponamenti in mattoni faccia a vista e il ritmo degli infissi in ferro-cemento e vetro», soluzione associata nella relazione conclusiva alla ricerca pittorica dell'architetto. La «Descrizione degli elementi architettonici» (infissi e porte in ferro, pavimenti in battuto di cemento, rivestimenti murali in mosaico, pensiline) consta di una semplice elencazione che tralascia ogni rimando alla ricerca dell'architetto su materiali e prefabbricazione, propri del secondo Novecento. La Relazione rimette senza riserve il riconoscimento del valore culturale dell'opera all'ideazione progettuale, nelle peculiari declinazioni strutturali e compositive ravvisate nell'opera realizzata. Trascura per altro il confronto con le fonti archivistiche, il che impedisce il riscontro della discrepanza tra architettura costruita e architettura disegnata. Un'omissione destinata di lì a poco a confliggere con autorità e autorialità così come chiamate in causa a sostegno della dichiarazione di interesse. I fili della vicenda si riannodano nel 2008, al compimento del cinquantesimo anno dall'esecuzione. La Relazione storico artistica curata dalla Soprintendenza all'atto del rinnovo della richiesta<sup>10</sup>, tratteggia il profilo di D'Olivio per poi soffermarsi sull'opera, tributandogli le medesime qualità compositive ravvisate nella relazione del 2006.

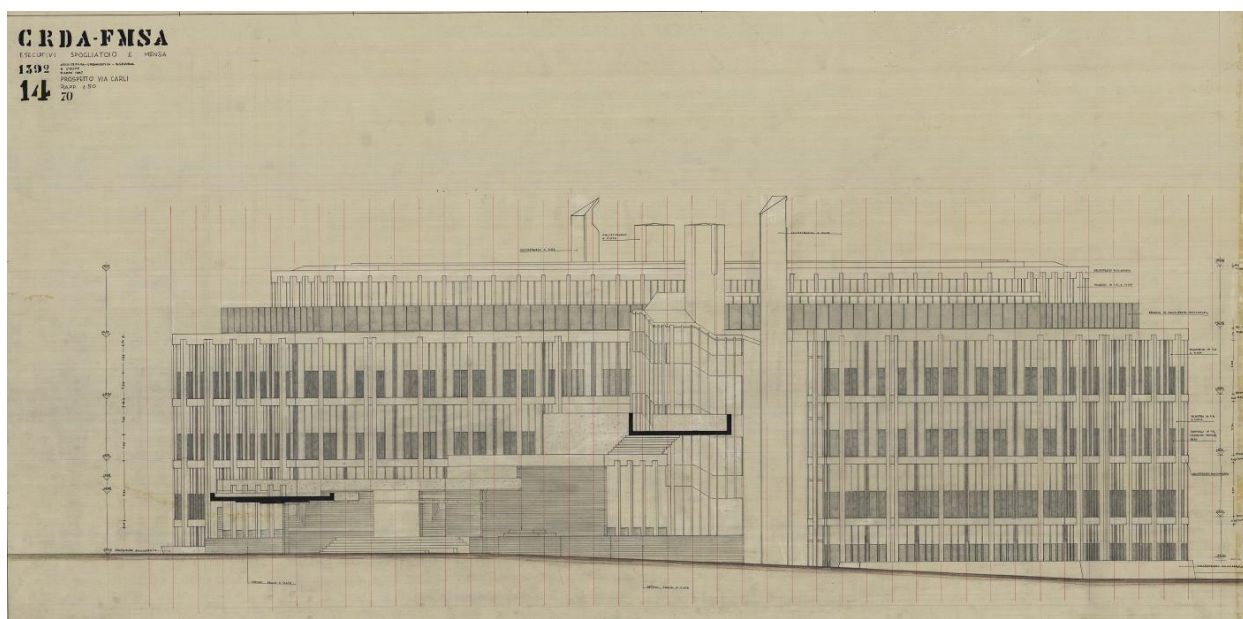


Fig. 4 Marcello d'Olivo, *Prospetto su via Carli* (1957) (Archivio D'Olivo, Gallerie del Progetto, Civici Musei di Udine).

Conferma la riappropriazione in chiave progettuale dell'opera, nuovamente ignora l'orizzonte di tecniche e materiali del secondo Novecento questa di cui questa è testimone. Si sofferma piuttosto sulla valenza cromatica dei prospetti e delle superfici a mosaico di pareti, spogliatoi e bagni, associata alla ricerca pittorica dell'autore. In chiusura salda espressamente il riconoscimento del valore culturale dell'opera alla figura dell'architetto.

Sull'originalità rimessa all'ideazione e realizzazione dei fronti la Soprintendenza è presto chiamata al confronto. La Relazione allegata al progetto di ristrutturazione dell'opera redatto dal Comune nel 2009, alla luce della disamina delle tavole di progetto, segnala infatti la radicale discrepanza tra ideazione e realizzazione dei fronti<sup>11</sup>. Non solo. Stante all'analisi delle relazioni di collaudo imputa all'ingegnere Eugenio Audioli, direttore dei lavori, la progettazione delle strutture nonché la risoluzione «semplificata» dei prospetti. Segnala in particolare che «i parapetti non erano originariamente previsti in mattoni faccia a vista mentre l'aspetto dei serramenti esterni, eseguiti con profili di tipo industriale in cemento e vetro tipici delle fabbriche dell'epoca, è profondamente diverso da quello riportato negli schemi dei prospetti». Nella soluzione disegnata e siglata dall'architetto, i pannelli modulari prefabbricati in «cemento armato e vetri» schermano in prospetto il telaio strutturale –apertamente esibito nella soluzione realizzata – modulando in tutt'altra chiave la figurazione dei fronti e il rapporto tra interno ed esterno (fig.4). Le ragioni della variante in corso d'opera, non documentate, sono imputate a fattori economici e fors'anche a problemi strutturali. Come sia, la narrazione intorno ad autorialità e autenticità entra in crisi: sottratta all'architetto la progettazione di strutture e prospetti, le qualità architettoniche e pittoriche ravvisate nella composizione e cromia dei fronti al pari della permeabilità tra interno e esterno, date per autentiche, vanno fuori gioco. Il silenzio degli organi di tutela suona in merito come un tacito assenso<sup>12</sup>. Avanza per contro la proposta di rimozione di tecnologie «obsolete e non autentiche»: a farne le spese sono, in primis, i serramenti in ferro e vetro dei fronti, «non originali e non meritevoli di mantenimento», ascritti alla produzione industriale degli anni Cinquanta. Non miglior sorte spetta all'«organizzazione a piano libero»

che pur non coinvolta nella *querelle* sull'autorialità è radicalmente trasformata conforme all'uso previsto<sup>13</sup>. Scompaiono le superfici musive parietali, unitamente ad arredi su misura, finiture, impianti.

Nell'ottobre del 2009 la Soprintendenza autorizza senza riserve le opere previste. L'iter, tuttavia, non è concluso: l'aggiornamento della classe sismica del territorio regionale impone la revisione del progetto strutturale cui consegue la previsione di interventi ancor più radicali che includono l'eliminazione dei corpi doccia decorati a mosaico, richiamati nella dichiarazione di interesse culturale.

Nel novembre del 2011 la Soprintendenza approva il progetto; il dilatarsi dei tempi condurrà – fortunatamente – al suo abbandono (fig.4). Inserita nel 2016 nel catalogo Docomomo, la fabbrica si avvia così al tramonto.

In questo desolante scenario, occorre far chiarezza sui presupposti e percorsi di un processo di patrimonializzazione che se deve far fronte a sfide quanto mai complesse, a maggior ragione è chiamato ad una salda risposta sul fronte della salvaguardia volgendo l'attenzione, invertendo la rotta, ad azioni mirate alla promozione e condivisione di strumenti adeguati alla conoscenza di materiali e strutture, forme del degrado e, in primis, pratiche operative sostenibili per l'architettura del Novecento, qui latitanti.

<sup>1</sup> Archivio corrente, Immobili tutelati, ex Mensa CRDA, Trieste, Via Carli 12, Decreto di dichiarazione di interesse culturale del bene denominato ex mensa CRDA (Cantieri Riuniti dell'Adriatico) sito in Via Carli 12, (28 gennaio 2009), Archivio Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia (d'ora in avanti ASABAP), b.28.644.

<sup>2</sup> Per la vicenda storica dell'antico polo industriale cfr. ALFIERI SERI, *La fabbrica macchine di Sant'Andrea dalla modesta officina di Giorgio Strudthoff ai massimi vertici dell'industria meccanica nazionale*, Trieste, Edizioni Lindt Trieste, 1987.

<sup>3</sup> Sulle opere di D'Olivio a Trieste nel dopoguerra cfr. PAOLO NICOLOSO, FEDERICA ROVELLO (a cura di), *Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, Trieste, Mgs Press, 2005, pp. 259-260; 269-274; 299-300; 304.

<sup>4</sup> Cfr. MANFREDO TAFURI., *Architettura Italiana 1944-1981*, in Federico Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana. Il Novecento*, Torino, Einaudi 1982, pp. 443-444, poi MANFREDO TAFURI, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Torino, Einaudi 1986, pp. 29-30.

<sup>5</sup> Cfr. MARISTELLA CASCIATO, *Wright and Italy, the promise of organic architecture*, in Antonio Alofsin (a cura di), *Frank Lloyd Wright, Europe and Beyond*, Los Angeles, Berkeley, University of California Press 1999, pp. 76-99; ANTONIO ALOFSIN, *Frank Lloyd Wright, una Musa probabilmente*, in Ferruccio Luppi, Paolo Nicoloso (a cura di), *Marcello D'Olivio architetto*, Milano, Mazzotta 2002 pp. 29-37. Cfr. anche GUIDO ZUCCONI, *Un "irregolare" nel panorama architettonico del secondo dopo guerra*, in GUIDO ZUCCONI, *Marcello D'Olivio. Architetture e progetti 1947-1991*, Milano, Electa 1998, p. 9; FERRICCIO LUPPI, PAOLO NICOLOSO (a cura di) *Marcello D'Olivio architetto...*, op. cit.

<sup>6</sup> Si distingue l'attenzione dedicata all'architetto da Dezzi Bardeschi. Cfr. MARCO DEZZI BARDESCHI, *Il senso della storia nell'architettura italiana degli ultimi anni*, «Comunità», n. 130, giugno-luglio 1965, pp. 56-73; MARCO DEZZI BARDESCHI, *Villa Spezzotti a Lignano Pineta*, in MARCO DEZZI BARDESCHI, *Ville italiane d'oggi*, Bologna, Edizione CELI 1967, pp. 95-102; MARCO DEZZI BARDESCHI, *Il sistema urbano riequilibrante di Marcello d'Olivio*, «Necropoli», n. 9-10, maggio-agosto 1970, pp. 15-26; MARCO DEZZI BARDESCHI, *Marcello D'Olivio*, in Marco Dezzi Bardeschi (a cura di), *Italian Architecture 1965-1970*, Firenze, Arti Grafiche Giorgi e Gambi 1973, pp. 274-281.

<sup>7</sup> Nel 1997 la fabbrica è inserita nella 'zona di rispetto militare' che già ospita l'attigua sede della Guardia di Finanza. Cfr. *Variante Generale n. 66 di Revisione e Adeguamento al Piano Urbanistico Regionale Generale*, approvata il 23.09.1997.

<sup>8</sup> Ciò in conformità con l'articolo 12, comma 1, del D.lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio, il quale prende in considerazione i beni mobili e immobili la cui esecuzione risalgia a oltre cinquanta anni, portati a settanta con L.n.106 del 12 luglio 2011.

<sup>9</sup> Cfr. ASABAP, *Trasmissione del IV elenco formato da n. 4 beni immobili, nel Comune di Trieste, di proprietà del comune di Trieste*, n. 2305, 3 aprile 2006.

<sup>10</sup> Ivi, *Relazione storico artistica*, dicembre 2008.

<sup>11</sup> Ivi, *Relazione storico artistica (Comune di Trieste)*, aprile 2009.

<sup>12</sup> Per la ricostruzione dell'iter progettuale e le vicende di cantiere cfr. ALESSANDRA BIASI, *La fabbrica per spogliatoi e mensa di Marcello D'Olivio. Fra oblio e salvaguardia*, Milano, FrancoAngeli 2022, pp. 75-88, 97-102.

<sup>13</sup> Ivi, 1° Lotto Progetto esecutivo, 2° Lotto Progetto definitivo, *Variante, ristrutturazione dell'ex mensa CRDA, realizzazione nuova caserma guardia di finanza*, prot. 1187, aprile 2009, f.to arch. Laura Visintin, periti Franco Cossutta e Giorgio Tagliapietra.